

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI CREMONA

SEDE

- 26100 Cremona-piazza Cadorna, 6
- telefono 03724171
- fax 0372417340
- aic@assind.cr.it

UFFICI

- 26013 Crema-viale De Gasperi, 60-Centro Direzionale
- telefono 0373203343
- fax 0373200374
- aic.crema@assind.cr.it
- www.assind.cr.it



Associazione Industriali
Cremona

«Aziende pronte a vaccinare»

Francesco Buzzella, Presidente dell'Associazione Industriali di Cremona:
«In provincia idonee una settantina di attività. Trenta sono già disponibili»

Dall'emergenza sanitaria, alla proposta di aprire le imprese per accelerare la campagna vaccinale, dal blocco dei licenziamenti, al tema più ampio del lavoro e delle riforme, dai segnali di ripresa dell'economia, al sistema pensionistico, passando per la necessità di una staffetta generazionale. Francesco Buzzella, Presidente dell'Associazione Industriali di Cremona, affronta alcuni nodi strategici per favorire il rilancio del Paese.

Il Presidente di Confindustria Bonomi ha dato la disponibilità ad aprire le aziende per poter somministrare i vaccini in loco e quindi contribuire ad accelerare la campagna. A Cremona siamo pronti?

Il problema che abbiamo di fronte ha due livelli: il primo riguarda la disponibilità di dosi. Il secondo investe l'organizzazione. Sicuramente l'Italia si dovrà muovere in maniera coesa, anche moltiplicando i luoghi di vaccinazione. La proposta avanzata da Confindustria è di utilizzare anche le aziende che presentino determinate caratteristiche, a partire dalle dimensioni e dalla disponibilità di locali, coinvolgendo i medici competenti che in fabbrica si occupano degli aspetti sanitari. Ovviamente, le aziende si faranno carico delle spese necessarie per l'organizzazione, a questo potrebbe essere un modo per moltiplicare i punti di somministrazione e avrebbe il vantaggio di poter essere esteso anche ai familiari dei dipendenti delle aziende associate, ampliando ulteriormente il bacino dei destinatari. Confindustria Lombardia è in contatto con la Regione perché questa proposta ha suscitato l'interesse delle Istituzioni. Stiamo raccogliendo i dati e la disponibilità delle aziende sui territori: potenzialmente, prendendo in considerazione le imprese che hanno oltre 100 dipendenti, avremmo una settantina di unità disponibili per circa 18mila dipendenti. Al momento, le aziende con questi requisiti che si sono già candidate sono circa una trentina e sarebbero pronte ad ospitare le vaccinazioni.

Una maggiore disponibilità di dosi deriva da un aumento della produzione e l'Italia sta imboccando questa strada, d'accordo con la Commissione Europea, per diventare essa stessa Paese produttore di vaccini. Sul territorio avremmo qualche azienda in condizioni di partecipare, a vario titolo, a questa attività?

Credo di no perché le caratteristiche per produrre questi vaccini richiedono una struttura di un certo tipo che, però, fortunatamente, trova la presenza di tanti siti in Italia. Probabilmente, questa possibilità avrebbe dovuto essere valutata mesi addietro proprio per essere in grado, già oggi, di avere una produzione nazionale di vaccini che, invece, navremo solo in una seconda fase. Però va benissimo, perché da come ci stanno descrivendo il fenomeno, la vaccinazione diventerà annuale, come quella antinfluenzale. Quindi, avere, da

**Francesco Buzzella,
Presidente della
Associazione
Industriali della
provincia di Cremona**



ha come priorità delle priorità recuperare la normalità immunizzando la popolazione del Paese. Prima lo faremo e prima ripartiremo anche economicamente. Se ciò avvenisse per l'estate una parte della economia rimasta ferma (quella che vive di turismo e commercio) potrebbe non perdere la stagione e tornare a respirare. Ci siamo trovati di fronte a un problema organizzativo, quello su come e dove somministrare i vaccini, ma oggi il tema dolens è la disponibilità delle dosi, siano esse Pfizer, Astrazeneca e Moderna. L'Europa non si è mostrata adeguatamente pronta e flessibile nel gestire gli approvvigionamenti. Ancora una volta le divisioni fra stati membri e le varie anime all'interno dell'Unione hanno reso più difficile una azione negoziale adeguata. Speriamo di risolvere questo problema in tempi rapidi.

C'è poi il tema del lavoro e delle varie riforme ad esso collegato.

Diventa sempre più difficile entrare e rientrare nel mercato del lavoro.

qui in avanti, aziende in grado di produrre in automomia questi vaccini ci permetterà di non dipendere più dall'estero: le aziende italiane ci arriveranno, se non in tempo per questa vaccinazione, sicuramente per la prossima.

Cambiando argomento, si intravedono segnali di ripresa dalla manifattura. A cosa sono legati?

I segnali confermano ancora una volta quanto l'industria italiana sia resiliente, ed abbia capacità di affrontare anche i momenti più difficili adottando soluzioni per resistere sui mercati. C'è da sottolineare come differenzialmente da altri settori il fermo dell'attività è stato per poco tempo e questo ci ha permesso di mantenere "viva" la produzione. Gli ordini esteri ed il commercio mondiale hanno già ripreso; Cina, America ma la stessa Germania in UE hanno riaperto i motori. Aggiungerei poi un particolare che riguarda la qualità delle imprese italiane: la capacità di rinnovamento. In 10 anni abbiamo perso circa 82 mila imprese in seguito alle varie crisi ma quelle arrivate davanti alla pandemia avevano già affrontato una riorganizzazione ed una ristrutturazione che le ha rese più forti anche dal punto di vista finanziario.

Veniamo ai temi indicati da Confindustria in occasione dell'incontro di Draghi.

La prima questione, quella che si attendono tutti, attiene alla disponibilità e capacità vaccinale. Il presidente Draghi

Le carriere lavorative diventano sempre più frammentate e incerte. Il tessuto economico, i modelli di business stanno rapidamente cambiando. La pandemia accelera processi di trasformazione del lavoro di cui ancora non si vedono compiutamente gli effetti. Non è più sufficiente proteggere gli occupati, ovvero, come più verosimilmente si è fatto, il loro posto di lavoro. Serve, piuttosto, prendersi cura delle persone che lavorano o che vogliono lavorare, proteggerli certo nel posto di lavoro con ammortizzatori sociali e formazione ma, soprattutto, occorre prendersi cura delle persone e della loro occupabilità. È poi ben noto l'enorme squilibrio tra le risorse destinato dallo Stato alle politiche passive piuttosto che alle politiche attive.

Lo squilibrio esistente assume un rilievo politico ancora maggiore se si raffronta la spesa sostenuta per le politiche attive dai Paesi europei nostri diretti competitor rispetto all'Italia (nel 2015 l'Italia ha speso 750 milioni di euro mentre la Francia 5,5 miliardi e la Germania ben 11 miliardi).

A proposito di posti di lavoro, sembra ormai certo che il blocco dei licenziamenti sarà prorogato fino a giugno. Che cosa ne pensa?

Su questo tema Confindustria aveva tenuto una posizione di questo tipo: per le attività costrette a rimanere chiuse a causa del Covid, la proroga del blocco dei licenziamenti va benissimo, così come la cassa integrazione. Per le attività

che, invece, non subiscono il fermo dell'attività e che stanno lavorando, il blocco dei licenziamenti potrebbe essere rimosso perché queste aziende hanno bisogno di riorganizzarsi. Quindi, per le aziende industriali che non si sono fermate non c'è motivo di prolungare oltre questa misura. Parallelamente, però, bisogna avere un'attenzione particolare verso il potenziamento delle politiche attive perché le persone che escono dal mercato del lavoro devono essere accompagnate al ricollocamento. Questa è un'operazione fondamentale che ancora manca.

Qualche proposta

Le linee di riforma delle politiche attive dovrebbero avere, quale primo obiettivo, la realizzazione di un sistema di protezione sociale contro la disoccupazione che aggiunga al sussidio economico una efficace azione per la ricollocazione delle persone disoccupate. Pertanto, il riconoscimento di un sussidio economico durante lo stato di disoccupazione, deve considerarsi funzionale al perseguimento dell'obiettivo della ricollocazione e, in quest'ottica, deve essere, in tutto o, almeno, in parte, condizionato alla fattiva collaborazione della persona involontariamente disoccupata nelle attività propedeutiche a favorirne il reimpiego. Inoltre le politiche attive in Italia sono rese più complesse da una eccessiva frammentazione delle istituzioni che se ne dovrebbero far carico. Ministero del Lavoro, Anpal, Regioni ordinarie, Regioni a Statuto speciale: manca un vero regolatore del processo che sappia efficacemente coordinare gli interventi delle varie Istituzioni. Occorre inoltre agire sul potenziamento della NASPI. La NASPI come in quasi tutti i Paesi del mondo è finanziata in parte, dalla contribuzione delle imprese e, in parte, dalla fiscalità generale. Nonostante le prestazioni siano sostanzialmente simili si registrano però, ingiustificabili disparità di contribuzione fra settori (industria, artigianato, commercio).

Voi poi avete più volte asserito della necessità di rivedere il sistema pensionistico italiano

E' un discorso lungo e complesso. Mi limito ad alcune considerazioni. La previdenza sociale del nostro Paese è stata progettata, infatti, con grande visione ideale ma in un tempo ormai lontano e per un contesto sociale, demografico ed economico profondamente differente da quello odierno e, con grande probabilità, da quello futuro. Se misurata in rapporto al PIL, in Italia la spesa per pensioni negli ultimi trent'anni ha registrato una crescita notevole: da valori attorno all'8% negli anni '80, è cresciuta a circa il 12% nel 1990, per arrivare a valori vicini al 16% negli ultimi anni. Aggiungo che le prospettive demografiche indicano un progressivo invecchiamento della popolazione (nel 2025 la quota over 65 passerà al 33,8%). Dobbiamo per questo intervenire con un chiaro piano regolatorio evitando continui aggiustamenti e modifiche che possono mettere in discussione l'impianto generale. Teniamo infine conto della necessità di distinguere sempre più fra previdenza ed assistenza di cui si occupa oggi l'INPS.



LICENZIAMENTI

Proroga giusta per le attività bloccate dal coronavirus

PRIORITARIO

Provvedere alle persone e alla loro occupabilità

PENSIONI

Il sistema va ripensato alla luce della crescita degli over 65

IL PATTO

Per agevolare un trasferimento delle competenze fra generazioni



Per i giovani avevate in mente una proposta di "staffetta generazionale"

Si tratta di una proposta tesa a trovare un bilanciamento tra la salvaguardia dell'equilibrio intertemporale del bilancio pubblico e le legittime esigenze aziendali di attuare il turn over, favorendo anche l'ingresso al lavoro dei giovani. La logica della staffetta è quella di un trattamento pensionistico anticipato, magari per i lavoratori che abbiano maturato i requisiti minimi di contribuzione per la pensione di vecchiaia, che spetterebbe a condizione di assunzioni di giovani. Per detto periodo di anticipazione la prestazione di lavoro dovrebbe svolgersi in part time, cumulando pensione e retribuzione. Questo potrebbe agevolare un ricambio ma anche un trasferimento delle competenze tra chi esce e chi entra.